

55350.

10

INVITO AGLI ITALIANI

PER UNA STATUA

A

BARTOLOMMEO EUSTACHIO



Tip. C. Corradetti

Box 14 Eus

BARTOLOMEO EUSTACHIO

FOR THE STATION

BARTOLOMEO EUSTACHIO

INVITO AGLI ITALIANI

1870. 21. giugno. Sanseverino.

« Il nome di Eustachio è giustamente celebratissimo.
« Egli appartenne all' Epoca avventurosa pel nostro
« paese; e un Monumento, che vuole erigergli il suo
« paese nativo, sarà esempio luminoso del culto de'
« moderni Italiani verso la scienza della Notomia. »

*Lettera del Senatore Tommasi al Sindaco di
Sanseverino nelle Marche, 4 Giugno 1870.*

Le Città Italiane, consigliate dall'antica sapienza, e più ancora da un loro magnanimo sentimento, tennero d'ogni tempo il costume di dedicare monumenti di pubblica riconoscenza a quegli uomini, che nelle opere dell'ingegno o della mano riuscirono sommi, o meritavano comechessia della patria e della nazione. Nel far onore a' suoi valorosi, con le altre venne più volte a gara, ed emulò i più gloriosi esempi la città di Sanseverino, piccola sì, ma non ultima delle più culte e gentili che abbia il Piceno, e però cara sommamente alla gran madre Italia. Or questa Città, entrando più animosa in quella gara, che oggidi più che mai da per tutto si è accesa (sebbene con lode non eguale), si propone di alzare per arte di scultura un monumento ad uno de' più benemeriti e famosi Italiani, il quale di lei trasse il nascimento nel secolo sestodecimo, e che, se ella non avesse già un bel numero di altri uomini egregi, solo basterebbe a darle gloria immortale. Quest'è BARTOLOMMEO EUSTACHIO, gran filosofo, medico insigne, anatomico celebratissimo; e la

Patria vuol che oggi a lui sia posta una statua di marmo, e che in tal modo si compiano alla fine i desiderii di più secoli. Ed ella a tanta impresa chiede sì il sussidio delle altre Città, sì il voto e il patrocinio de' Sapiienti, anche stranieri; e si reputa a dovere di far invito specialmente agli Italiani, confidando insieme che ed essi e i savii di tutte parti si commoveranno come ad annunzio di comune allegrezza, perchè l'Eustachio non fu tanto Settempedano, che non fosse Italiano con tutta l'anima, e fu ed è non pur decoro e delizia della patria, ma ornamento della nazione, lume della culta Europa, onore del genere umano.

E veramente ci pare, che, onorando pubblicamente un tal Uomo, si venga ad onorare altresì questo secolo nostro, celebratore di un merito non contrastabile, nè volgare. La fama dell'Eustachio si serbò sempre grande e intemerata; perchè egli fu di que' magnanimi pochi, i quali a sommo studio di sapienza congiunsero sommo amore di generose virtù: ond'egli prima alla Corte d'Urbino, poscia in Roma venne esaltato degnamente a gradi di alto splendore. Quivi ebbe la cattedra di medicina e di anatomia nell'Archiginnasio della Sapienza, e l'ufficio di protomedico e di archiatro; fu apprezzato sommanente e tenuto come oracolo, onorato di cortese benevolenza da grandi Cardinali, massime da San Carlo Borromeo e da Felice Perretti, che fu poi Sisto V papa. Tutti si ammirarono del suo moltiplice e potentissimo ingegno e della profonda dottrina, non solo nelle sue scienze predilette, ma nelle lettere ebraiche e caldee, nelle greche e latine, ed eziandio nelle arabe; sicchè fu giudicato che fra quanti dotti fiorivano in quel tempo splendidissimo dell'italiana letteratura (in cui, secondo il De Watte e l'Ersch e il Gruber, non pochi erano tra noi i cultori dell'arabo), il solo Eustachio poteva trasportare i libri di Avicenna nell'idioma del Lazio. Allora, come nelle arti nobili, nell'archeologia, nella storia, nella teologia e nella giurisprudenza,

così nella medicina e notomia gl'Italiani tenevano il principato sopra ogni altra nazione; e tra que' principi sedeva l'Eustachio, perchè spargeva lume chiarissimo su le svariate parti dell'antropologia, pubblicando gloriosi volumi di grave e nuovo senno ripieni.

Chi degli eruditi non conosce la storia delle opere sapientissime e de' maravigliosi ritrovati dell'Eustachio? Egli, datosi agli studii della medicina assai prima che le scienze sperimentatrici ricevessero novella vita da Bacone e da Galileo, col forte intelletto osò combattere la tirannia delle vecchie scuole, scuotere il giogo che ci avea imposto l'arabo orgoglio, e mettersi per sentieri al tutto nuovi, a fin di porre alla notomia fondamenti sicuri e confortarla di filosofica luce, sicchè potesse levarsi a dignità di vera scienza, e stare in altissimo grado tra le discipline che sono di maggior beneficio ai mortali. Non curando le furie dell'invidiosa ignoranza, e lasciando gridare la turba de' medici empirici, pertinaci in seguitare le torte vie degli antichi maestri, attese molti anni al suo ministero con insuperabil coraggio e valore, finchè giunse al pieno trionfo, e vide alla scienza medica andar congiunta la notomia patologica; la quale nata in Italia, fu da lui e da altri italiani recata a perfezione, ed ebbe poscia cultori in ogni altra parte d'Europa. Molti scienziati, eziandio stranieri, si travagliarono con bella emulazione a far comentì alle sue opere, ricche di tanti e sì fecondi trovati, e ne fecero in Italia e fuori molte stampe e nobilissime, specialmente delle sue quarantasei grandi tavole anatomiche, tesoro prezioso e ammirando, stato nascosto per oltre a un secolo, e tratto in luce dal Lancisi con grande solennità, per munificenza di un Papa.

Uno de' principali vantì, che in generale si danno all'Eustachio, è di aver saputo il primo conciliare l'anatomia comparata coll'umana, e condurre più parti di questa al sommo dell'eccellenza: ma i beneficii, che alla scienza mossero dall'ingegno di

lui, sono tanti, che non si potrebbero in breve discorso racchiudere. Ben dice un moderno scrittore, che egli è uno di que' pochi grandi uomini, la cui vita non si tesse che de' fatti medesimi, onde si compone la storia del progresso scientifico: dacchè ogni pagina quasi della sua vita non contiene che un nuovo trovato, o non mostra che un nuovo passo fatto in quelle sperimentali discipline, che furono prima creazione, e sono ancora patrimonio dell'ingegno italiano. Certo è che nessun grande anatomico, a giudizio del Morgagni, dell'Haller e del Cuvier, riuscì in tante scoperte nell'anatomia umana, quante ne fece quest'uomo impareggiabile. Per annoverarle tutte sarebbe mestieri far una descrizione compiuta del corpo umano; perocchè sopra ciascuna parte di esso quest'acuto sperimentatore ha diffuso ampia e nuova luce. Lo scheletro non fu mai da veruno nè più minutamente, nè più fedelmente rappresentato; le ossa del cranio e della faccia non mai figurate con più maravigliosa esattezza; l'organo dell'udire non mai descritto con più sottile diligenza; la struttura dei denti non mai dimostrata con evidenza maggiore. La dottrina de' muscoli egli quasi rinnovò; la nevrologia, l'angiologia, la splancnologia egli portò a sublime grado di perfezione.

Insomma per le sue nuove e stupende rivelazioni l'anatomica scienza ricevette tanto incremento e si luminosamente avanzò, che meglio non potea sperare dalle dotte e ingegnose fatiche di molti secoli. Lo Sprengel avverte che parecchi vollero anche recare a lui in tutto il famoso trovato della circolazione del sangue: ma se questo deesi con più ragione ascrivere al Cesalpino o al Fabrizio (chè come questa è la scoperta più celebre, così è tuttavia la più disputata), nondimeno all'Eustachio vada la lode di aver delineato le innumerevoli vie del sangue, e accertato le anastomosi di più arterie e vene, sicchè rapì in ammirazione i dotti, e nel Sarpi e nel Fabrizio medesimo destò invidia, togliendo il vanto in siffatto studio a quanti l'aveano

preceduto, e la speranza di poter meglio a quanti appresso ritentarono la prova. E non puossi dubitare, ciò che anche il Malpighi affermò, che, se egli avesse potuto, oltre il coltello, operare il microscopio, sarebbero venuti in disperazione di scoprire od aggiungere nulla di nuovo, pur intorno la gran circolazione, tutti i successori anatomici. Di molte scoperte si contendono coll'Eustachio la gloria il Vesalio, il Faloppio, l'Ingrassia, il Colombo, il Collado, il Bahuin, il Casserio; ma è certo che egli antivenne o aperse la via a molti degli illustri notomisti Borelli, Asellio, Glisson, Vesling, Rudbek, Jolyf, Lavater, ed altri; com'è indubitato, al dir del Morgagni e del Brambilla, che, se le famose tavole anatomiche fossero state pubblicate vivente l'autore, non rimaneva più nulla a scoprire al Bartolino, al Pecquet, al Bellini, al Laverio, e a più altri, che dopo di lui fiorirono. Non pochi, i quali tengono un alto seggio nel regno della notomia, si protestarono di aver grazie a' suoi solenni ritrovamenti, che valsero loro altre mirabili invenzioni, e per cui procacciarono avanzamento a quella scienza, e ricco frutto ad altre discipline compagne. Alcuni dotti moderni hanno anche a lui tenuto ragione, rivendicandogli molti trovati importantissimi, che ardirono involargli (usata impudenza) il Winslow, il Graaf, lo Swammerdam, il Willis, il Rubley, il Vieussens, ed altri di straniere nazioni. A costoro, che sono celebri nominanze oltre l'alpe ed il mare, e che si arricchirono di sapere alle nostre scuole, non si vuol togliere la debita lode: si afferma bensì, che in maravigliosissime cose godono una gloria d'inventori usurpata al nostro sommo italiano.

Adunque per sì alti meriti, de' quali noi facciamo solo brevissima ricordanza, l'Italia, anzi l'Europa deve all'Eustachio quanto a poche altre menti nobilissime degli antichi e moderni tempi. A ragione un grave scrittore dichiarò, che egli è una delle massime nostre glorie, e che egli solo sarebbe abbastanza all'eternità della fama di qualunque più altera nazione. Si metta

pertanto in bei marmi l'effigie di sì celebrato maestro, e chiunque ha cuore italiano, si rallegri e s'accenda in un medesimo desiderio, e venga in un forte e magnanimo proposito con la Patria di lui; che, sebbene gli abbia dato assai volte onorevolissimi segni d'amore, oggi si consiglia di rendergliene un più solenne testimonio, per modo che ad ognuno sia concesso di poter, forse presto, contemplare in una scolpita immagine la maestà di tanta sapienza. Egli certo provvide abbastanza all'immortalità del suo nome, e nelle istorie delle lettere e delle scienze fu immortalmente celebrato: ma la Patria vuol che si adempia un debito di giustizia, anche per utile ammaestramento del popolo, in cui non si terrebbe viva altrimenti la memoria del sapientissimo benefattore; essa vuole che si scopra verso questo sacro ingegno il suo innamorato animo, e ciò con un pubblico segno di tal gratitudine, che eterna risplenda. Tutti i gentili spiriti debbono esser lieti di testificare pubblicamente affetto e riconoscenza a chi fu sì benemerito degli scientifici studii, e della civiltà italica; e i magistrati municipali della avventurosa Settempeda, col ministero della sottoscritta Commissione a tal uopo eletta dal comunale consiglio, godono di dare con questo invito onesta cagione a tutti i buoni ingegni di poter servire per la loro parte alla gloria di quel grandissimo, in cui non si può abbastanza maravigliare l'altezza dell'intelletto, la rettitudine del cuore, l'animo pieno di patria, la costante fede e religione.

La fama delle sue opere e virtù, atte invero a guadagnare il cuor delle genti, dedicandosi ora a lui una scolpita effigie, certamente più bella si rinnoverà. E di lieto successo non può fallire il proponimento de' Settempedani, che, speriamo, sarà universalmente commendato, ed entrerà efficacemente in cuore a molti, massime ai magistrati delle altre città, e a tutti gli scienziati e mantenitori ed amanti dell'ottime discipline. Quegli egregi poi, che nelle dotte Università italiane e straniere si esercitano nella nobile palestra delle mediche scienze, e pe'

quali serbasi tuttavia con onore l'alta successione dell'Eustachio, e di tanti altri suoi pari, confidiamo che pur essi ci vorranno studiosamente secondare, aiutando di buon cuore e promovendo l'impresa col lor consiglio e favore, e con bellissimo esempio facendo sì, che molti partecipino con poco di spesa a quest'opera sì onorevole alla memoria d'un sommo ingegno, per cui può ognuno farsi ragione che a sè venga non piccola parte di gloria italiana. La statua dell'Eustachio vuol esser condotta in grandezza più che umana, ed egli effigiato in modo che mostri un antico Sapiente. La grande statua si rizzerà in conspicuo luogo, ove risplenda con maestà, e riceva ossequio dal concorso degli ammiratori. Ella sarà testimonio a tutte le età, che noi sapemmo glorificare un divino ingegno, crescendo splendore alla sua terra natale, vanto all'intera nazione, onore a questo secolo; ed ai presenti e ai venturi tornerà in ammaestramento ed invito di virili virtù e di magnanime imprese.

Sanseverino nelle Marche, 10 Luglio 1870.

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE

COMMENDATORE S. TOMMASI SENATORE DEL REGNO

VICE-PRESIDENTE

DOMENICO VALENTINI

DOTTOR PANAGIO MASINI

PROFESSORE PACIFICO DEL-FRATE

GIUSEPPE CACCIALUPI OLIVIERI

AVV. ANTONIO TACCHI VENTURI, Segretario.



